



L'Unità *due*



MARTEDÌ 1 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Evviva l'arte fa concorrenza alla tv

VALERIO MAGRELLI

ALL'ALBA del secondo millennio, il monaco Rodolfo il Clabro guardò con meraviglia diffondendosi sull'intera Europa una nuova fioritura della fede cristiana: «Pareva che la terra stessa, scrollandosi e liberandosi della vecchiaia, si rivestisse di un candido manto di chiese». Qualcosa di analogo, ha commentato maliziosamente Jean Clair, si è svolto intorno a noi proprio alla fine dello stesso millennio. In certo senso, infatti, è stato come se il grigio manto dei musei fosse arrivato a ricoprire tutte le terre d'Occidente.

L'osservazione del critico francese (già direttore della biennale di Venezia) ritorna in mente pensando a quanto è accaduto sabato a Roma, in occasione della riapertura della Galleria Borghese. Ritenendo che l'inaugurazione ufficiale coincidesse con la presentazione al pubblico, centinaia di visitatori si sono accalcati contro i cancelli in attesa di visitare le sale.

Preso atto dell'impossibilità di persuadere la folla a sgomberare il campo, le autorità hanno infine ceduto, consentendo l'ingresso a tutti i convenuti. Sebbene fosse in parte prevedibile, la reazione ha colto di sorpresa gli organizzatori. Come interpretare un segnale del genere?

Torniamo per un istante al paragone proposto da Jean Clair. Stando a quanto afferma il Consiglio internazionale dei musei, nel corso degli anni Settanta sarebbe stato costruito in media, in tutto il mondo, un nuovo museo a settimana. Ogni città ha preteso di possedere il suo, così come, all'inizio dell'XI secolo ogni centro urbano voleva avere la propria cattedrale. Nello stesso periodo, le vecchie istituzioni hanno cominciato ad ingrandirsi freneticamente: nuove ali sono state erette alla National Gallery di Washington, al Museum of Fine Arts di Boston, alla Tate Gallery di Londra, allo Stedelijk Museum di Amsterdam. Da parte sua, Parigi ha provveduto a riconvertire numerosi stabili, in maniera da adempiere alle nuove funzioni, quanto al Museum of Modern Art di New York (il primo del suo tipo), la superfi-

cie delle sale è stata addirittura raddoppiata.

Ma le similitudini tra la nostra epoca e quella di Rodolfo il Clabro non si fermano qui. Mentre intorno all'anno Mille il culto delle reliquie aveva accelerato la costruzione delle abbazie e stabilito nuove vie di comunicazione, oggi è il culto delle opere d'arte che spinge a costruire i nuovi templi, e regola le grandi transumanze culturali del turismo occidentale.

Nell'ambito del pellegrino moderno, il Baedeker ha finito per sostituire la conchiglia di San Giacomo. Ormai, conclude Jean Clair nel suo «Critica alla modernità» (Altemandi & C. Editore), si sfilano in processione davanti ai quadri con la stessa cieca devozione con la quale un tempo si venerava il corpo di San Filiberto.

LA SUGGESTIVA panoramica offerta dallo studioso si basa su un assunto radicalmente negativo: «Il museo guadagna terreno un po' allo stesso modo che cresce il deserto, e avanza dove la vita si ritrae. Eppure non c'è bisogno di accettare affermazioni tanto pessimiste, per condividere l'analisi nelle sue grandi linee, e comprendere che il pubblico di massa cerca oggi nell'arte un supplemento non strettamente artistico: qualcosa come una nuova forma di identità sociale, alternativa al consumismo dell'esperienza celebrata dalla ferrea alleanza tra televisione e spettacolo.

È appunto questo lo scenario che Roma si trova ad affrontare adesso che, dopo ben quattordici anni, uno dei suoi gioielli artistici può finalmente ritornare a splendere. Sembrerà strano, ma in questo breve arco di tempo i gusti e le abitudini del pubblico sono cambiati a fondo. Dopo il ritrovamento dei bronzi di Riace (scoperta di un diffusissimo interesse per l'arte, prima ancora che di un oggetto artistico vero e proprio), la richiesta di cultura è enormemente aumentata. In tale mutato orizzonte, rivalutare il nostro patrimonio artistico diventa una necessità prioritaria e imprescindibile, a meno che non si voglia replicare, dentro i musei, un nuovo assalto ai forni.

Due lettere inedite di Churchill e Alexander



«Kesselring non deve morire»

SETTIMELLI TOGNARINI A PAGINA 3

Formula 1: intervista al pilota della Ferrari dopo l'exploit al Gran premio di Francia

Schumi: mi gioco tutto a Silverstone

«Se dopo il Gp d'Inghilterra il distacco da Villeneuve non sarà cambiato potrò dire che il mondiale è mio».



DALL'INVIATO
MAGNY COURTS. Un balzo in avanti. Forse inaspettato. La terza vittoria in terra di Francia lancia la Ferrari verso il titolo mondiale. Dopo un anno, il '96, pieno di amarezze, delusioni (c'era ancora Barnard, la squadra era in costruzione e non erano arrivati dalla Benetton i «maghi» Brawn e Byrne), è arrivato il momento della riscossa, come ha detto il presidente Montezemolo.

Con sacrificio ed impegno Jean Todt, capo della gestione sportiva, sta portando la scuderia di Maranello sempre più in alto. Attorno a lui si stringe tutta la squadra.

E Schumi? L'Uomo della Rosa non sta più nella pelle. Lui l'artefice del successo francese, fa il punto della stagione.

«Il nuovo motore? È affidabi-

le, ma al massimo ci potrà far prendere un paio di decimi. La cosa che veramente cambia la nostra vettura è l'aerodinamica...», ci spiega. «La ragione del nostro successo - aggiunge - è frutto di un grande lavoro. Dopo un anno deludente senza risultati lontanissimi dal pensare ad un'affermazione in campionato, nel '97 è l'affidabilità la vera novità in casa Ferrari...».

Dopo tre vittorie - chiediamo - possiamo dire che il mondiale è nelle mani di Schumacher?
«Se a Silverstone il distacco rimarrà simile tra me e Villeneuve allora potrò dire di avere buone prospettive per il campionato». Il giovane campione canadese, del resto, non gli fa paura. «Villeneuve - spiega Schumacher - ha buttato via almeno una trentina di punti...».

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 13

La giornata di ieri è durata ventiquattro ore e un secondo

E venne il giorno più lungo

Lievissimo scatto in avanti delle lancette per sincronizzare orologi e rotazione terrestre.

Un secondo: il tempo di un battito del cuore, meno del tempo di un respiro. Eppure quanto basta a far sì che quella di ieri sia stata la giornata più lunga dell'anno. Sì, perché, anche se nessuno se n'è accorto, ieri gli orologi - quelli che «contano», quelli che impongono il loro ritmo e il loro tempo a tutti gli altri - sono stati fermati per un secondo. A decidere il minuto di 61 secondi - per la ventesima volta negli ultimi 15 anni - è stato nientemeno che il Servizio internazionale della rotazione terrestre, che ha sede a Parigi a pochi chilometri dall'«esecutore materiale» dell'allungamento del tempo, l'Ufficio internazionale dei pesi e delle misure. Un capriccio dei «signori del tempo»? No, un trucco per dar teoricamente modo ai nostri orologi - quelli che se si confronta l'ora non sono mai d'accordo tra loro di mettersi al passo con la rotazio-

ne della Terra, che di numeri e lancette non sa niente e obbedisce alle proprie leggi, che la portano a rallentare e ad accelerare in modo apparentemente capriccioso. E a forza di «strappi» il Sole ha finito per presentarsi all'appuntamento di mezzogiorno, quando raggiunge il punto più alto nel cielo, con un ritardo di un secondo. Intollerabile. Nel 1582, quando la precisione non apparteneva ancora a questa Terra, la riforma voluta da papa Gregorio XIII cancellò in un colpo dal calendario ben undici giorni, passando nel giro di un secondo dal 4 al 15 ottobre. E molti inveirono contro il pontefice che gli aveva «rubato» undici giorni di vita. Oggi, c'è da scommetterci, nessuno ringrazierà i «signori del tempo» per quell'istante in più che ci hanno regalato. Ingrati.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Sport

EUROPEI BASKET L'Italia batte anche la Germania

Anche la Germania si è inchinata ieri all'Italia, che si è così già qualificata ai quarti degli europei di basket. Gli azzurri si sono imposti per 67 a 62.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 15



AGNELLI

«Vieri resta, ma deve essere entusiasta»

«Vieri non è in vendita, ma deve essere entusiasta di restare alla Juventus». Così ieri Gianni e Umberto Agnelli hanno chiuso il caso del giovane attaccante.

A PAGINA 13

LA NUOVA SERIE A Il Bari punta tutto su Ventola

Appena tre acquisti per il Bari neopromosso in serie A. La società punta tutto su Ventola, il giovane che si è messo in luce ai Giochi del Mediterraneo.

GIANNI DI BARI
A PAGINA 14

LA POLEMICA Caso Tyson Clinton «inorridito»

«Ho visto l'incontro tra Tyson e Holyfield e quello che è successo, è stato un buon match - ha dichiarato Clinton - ma quello che è successo mi ha fatto inorridire».

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 13

